

I fratelli Mazzella rappresentano una famiglia di artisti radicata nel territorio partenopeo, da cui traggono spunto per alimentare la loro ricerca artistica, vogliono con questa antologica, evidenziare la coraltà del loro impegno significativo nell'arte del dopoguerra italiano e coglierne il segno fondante pur attraverso una produzione comparata.

Rosario, il primo dei tre, è sostanzialmente pittore e si muove in un ambito espressionistico che lo conduce ad un astrattismo informale, attraverso una costruzione delle opere con piani cromatici e segnici, rilievi materici con sovrapposizioni a collage, scritte, citazioni e slogan.

L'artista risponde ad un continuo bisogno di tradurre visivamente ciò che sente e che vede, utilizzando supporti differenti e selezionati proprio in relazione all'espressione, come la tela di juta che rende più materico il contesto visivo.

Le opere da esporre hanno come motivo riflesso i muri e le saracinesche dei quartieri popolari di Napoli, in cui confluiscono storia, cronaca, denuncia e poesia.

Diversa l'opera di Luigi, secondo dei tre fratelli, allievo di Ennio Tomai, che si dedica alla scultura in bronzo, in piombo e legno.

La forma delle sue sculture muove dal reale, piegando il metallo per stabilire nello spazio una distribuzione dei volumi fino ad esprimere un sentire comune, esistenziale non figurativo. La sinuosità femminile nelle sue opere genera l'effetto di non produrre una forma nello spazio, ma, uno spazio intorno alla forma.

Incline alla decorazione astratta che recupera il passato, rivisitato con una sensibilità contemporanea, con assetti geometrici, come si può vedere nei numerosi gioielli da lui realizzati.

Il minore dei tre, Elio, le cui opere, in cemento, sono caratterizzate da una molteplice attenzione ai segni, concretizzazione della materia più pura e più fine, resa ancora più raffinata dalla scelta di un monocromo bianco.

Di particolare rilievo le opere a specchio, superfici riflettenti su cui l'artista delinea striature di materia cementizia senza coprirle interamente, in modo che la fisionomia di chi si riflette appare parcellizzata senza essere deformata.

Dal 1990 si dedica alla scultura, utilizzando ingranaggi di macchine e reperti bellici della seconda guerra mondiale, realizzando la serie dei "Fantasmi della guerra", scheletri pensosi che evocano il clima e le tragedie della guerra.

I tre fratelli hanno partecipato alla 54^a edizione della Biennale di Venezia nel 2011, attualmente è in corso una loro esposizione alla Pinacoteca di Gaeta.